



Il rombo del nuovo terremoto ha sconvolto la regione - Persino Udine spopolata

Friuli in rotta

Ancora vittime e decine di feriti. Frane e crolli nelle zone già devastate. Migliaia e migliaia di persone in fuga con ogni mezzo, paesi evacuati con gli elicotteri, stazioni ferroviarie prese d'assalto. Panico nelle tendopoli: "Andiamo via tutti, qui si muore!" Un popolo intero vaga tra ambulatori e municipi, caserme e parrocchie

È un'altra Caporetto

dal nostro inviato **GIORGIO BOCCA**

UDINE, 15 — E' di nuovo una Caporetto, con gli italiani in fuga sulle strade per le Venzie. Stavolta non c'è stata guerra né tradimenti né decimazioni. E' bastato che alle cinque del mattino rotolasse di nuovo nel ventre della terra il carro di ferro delle mille ruote che chiamano terremoto. Quando il suo rombo che sale dal profondo è arrivato nei paesi devastati e nelle tendopoli fra Tarcento e Venzona, la linea del Friuli è crollata di schianto.

Se interrogate i fuggiaschi, capite che non sono più in grado di raccontare e di ragionare, ognuno vive ormai

la realtà secondo la sua nevrosi: «Io mi son messo a piangere, non so dire altro, a piangere». «Questa era diversa da tutte le altre: saliva, saliva e io aspettavo che il pavimento si aprisse fra le mie gambe». «Stavolta è caduta la stalla. Abbiamo spinto fuori le bestie. Poi mi sono trovato steso nel prato non so come».

All'alba, il popolo esausto e isterico del Friuli devastato vagava fra ambulatori e municipi, fra caserme dei carabinieri e parrocchie, e si capiva che la rotta era in corso perché quella gente aveva ormai reazioni a catena, non più controllabili:

se incominciava a piangere uno gli altri lo seguivano e urlavano, gemevano, abbracciandosi. A Gemona, ho osservato una donna sui quarant'anni, alta, con un volto asciutto da indiana, vestita da signora borghese. Ferita ad una gamba sabato, medicata all'ambulatorio, stava per partire in autoambulanza diretta all'ospedale di Pordenone. Ma non riusciva a farla entrare, puntava le stampelle e gridava ai figli sragionando: «Voi mi lasciate, lo so, voi non venite più a cercarmi». E uno dei figli le si faceva sotto a pugni chiusi, gridando tre-

SEGUE A PAGINA 2

In poche ore 40 scosse

dal nostro inviato **LEONARDO COEN**

UDINE, 15 — Sette morti e qualche disperso, con sicurezza non si sa quanti, 80 feriti, e ancora la paura, il panico, il terrore che sono dilagati per le tendopoli dei 70 mila terremotati e in tutto il Friuli: è il bilancio di questo lunghissimo, drammatico, tremendo 15 settembre.

Quasi 40 scosse di terremoto superiori al quarto grado e mezzo della Scala Mercalli, due delle quali dell'ottavo grado e mezzo, come quella di sabato, più forti di quella del 6 maggio, si sono susseguite dalle 3.30 della notte a ora. La gente ha cominciato a fuggire all'alba: ha caricato le automobili di

masserizie e coperte, stralunata in faccia, ed è partita. La stazione ferroviaria di Udine, nel primo pomeriggio, è stata presa letteralmente d'assalto. Un paese intero, Bordano, è stato evacuato con gli elicotteri, perché le vie erano state interrotte dalle frane.

Subito dopo la prima delle scosse di ottavo grado e mezzo (ore 5.15, durata 23 secondi) è scattata l'operazione emergenza. Qualche ora dopo, è stato deciso l'esodo: sono stati per primi gli abitanti di Gemona, Bordano e Tarcento a richiederlo. Il commissario governativo Zamberletti ha mobilitato co-

lonne di autocarri e pullman per il trasferimento in massa di chi voleva lasciare la zona terremotata: alle 6 del pomeriggio erano già sfollate oltre 4 mila persone coi pullman, un numero imprecisato di altre in automobile.

Sulla statale Pontebbana, che tra Venzona e Tolmezzo era lacerata e ostruita dalle frane, ininterrotta è stata la fuga delle auto cariche di famiglie intere. Sul portabagagli, materassi, coperte. Dentro, tante facce stanche, gli occhi rossi di pianto, i lineamenti induriti dalla disperazione.

SEGUE A PAGINA 2

Intervista con Giorgio Napolitano sul Pci e il dopo-Mao

“È la Cina che sbaglia”

di **FAUSTO DE LUCA**

ROMA — E' stato respinto dai cinesi il messaggio del Pci per la morte di Mao? Quando attraverso Rinascente il Pci fa un grosso sforzo per una più approfondita analisi del fenomeno cinese e dei rapporti Pci-Pcc, quali obiettivi si propone? Si allontana ancora più da Mosca? Sono le domande che abbiamo posto a Giorgio Napolitano, membro della direzione e della segreteria del Pci, mentre si svolgeva ieri pomeriggio la prima riunione della direzione dopo la pausa estiva.

Vi siete occupati del rigetto del messaggio da parte dei cinesi? E in che termini? Con quale apprezzamento?

«Non ci siamo trovati di fronte ad un atto formale su cui dovesse prendere posizione la Direzione del nostro Partito. La riconferma, comunque, da parte cinese, di un sommario atteggiamento negativo sui partiti cosiddetti «revisionisti», in risposta alle valutazioni e ai gesti che sono venuti, all'indomani della morte di Mao, da un Partito come il nostro, non può essere considerata da noi che come una reazione settaria, ancorata a schemi davvero anacronistici».

Che significato ha, dopo la morte di Mao, questo atteggiamento cinese? E' un ulteriore irrigidimento ideologico oppure una pressione sugli eurocomunisti affinché spingano più avanti il processo di autonomia da Mosca?

«Non si deve, mi pare, sopravvalutare il significato della dichiarazione di fonte cinese diffusa — a proposito

SEGUE A PAGINA 7

Ma Pechino ha respinto o no i messaggi degli eurocomunisti?

PECHINO, 15 — Le fonti ufficiali del ministero degli esteri cinese si sono rifiutate finora di precisare se i messaggi di condoglianze inviati dal Pci e dal Pcf in occasione della morte del Presidente Mao Tse-tung siano stati formalmente «respinti». «La posizione del partito comunista cinese di non aver nulla a che fare con i partiti revisionisti — ha precisato il portavoce del ministero degli Esteri — è una posizione coerente che è tuttora valida».

A proposito dei messaggi del Pcus e degli altri partiti dell'est europeo, lo stesso portavoce aveva detto formalmente ieri che i loro messaggi «sono stati respinti». Oggi, per i messaggi del Pci occidentale questa formale affermazione è mancata.

«Non sono in grado di rispondere altro», ha tagliato corto il portavoce.

Va notato che già in precedenti occasioni i messaggi inviati dal Pci occidentali, pur non trovando posto per la pubblicazione non erano stati formalmente respinti. L'atteggiamento odierno, in occasione di un avvenimento di massimo rilievo, non rappresenta dunque una innovazione se non nel senso che, adoperando una formula equivoca, i portavoce di Pechino sembrano sottolineare che per passare dal «non rigetto-non accettazione» di ieri e oggi alla ripresa di un dialogo vi è ancora un lungo cammino, che il Pci indica nella direzione di una «critica antirevisionista».

IL SERVIZIO A PAGINA 7

La Commissione ricomincia da capo

L'Inquirente rinuncia agli arresti Lockheed

di **PAOLO GUZZANTI**

ROMA — E' finita quasi con abbracci e baci la prima giornata della commissione Inquirente, seconda versione (dopo il 20 giugno) dopo quella che chiuse ingloriosamente i battenti esattamente tre mesi fa, con un voto affossatore che bloccò l'arresto dei ministri, richiesto dal senatore comunista Francesco D'Angelosante.

Ieri, lo stesso D'Angelosante (che resta relatore e che è anche uno dei quattro veterani della vecchia Inquirente, nel resto dei suoi componenti interamente rinnovata) ha svolto una lunga dettagliata relazione sull'affare dei 14 acri Hercules e delle tangenti. Ma D'Angelosante questa volta non ha ripetuto la richiesta d'ar-

resto nei confronti di Mario Tanassi, e meno che mai per Luigi Gui e Mariano Rumor. Ha detto che a questo punto un arresto a sensazione avrebbe solo un senso vendicativo, mentre il 16 giugno aveva uno scopo preciso: impedire l'inquinamento di prove.

E alla fine della lunga esposizione di D'Angelosante non ci sono state né risse né scontri. Anzi: il democristiano Claudio Pontello, l'altro relatore per l'affare Lockheed, succeduto al non rieletto Codacci Pisanello, si è congratulato con D'Angelosante, ha detto di condividere molte cose da lui dette e si è riservato di essere più chiaro oggi, quando l'Inqui-

SEGUE A PAGINA 4

Un'evoluzione dal testo precedente. La Dc isolata

Aborto: anche per il Pci l'ultima parola alla donna

di **MIRIAM MAFAI**

ROMA — La decisione finale in materia di aborto spetterà alla donna: su questo anche la proposta di legge del Pci, che verrà sottoposta martedì al Comitato direttivo del gruppo parlamentare, sarà esplicita. «Non intendiamo tornare indietro rispetto agli accordi presi già nella passata legislatura sull'autodeterminazione della donna», ha commentato ieri il senatore Paolo Bufalini, della segreteria del Pci. Contemporaneamente, nella riunione della Commissione sanità della Camera, riunita per esaminare alcuni provvedimenti minori, i comunisti insistevano, perché venisse

fissata una data di discussione delle proposte di legge già annunciate. Se, come pare, entro la prossima settimana comunisti e repubblicani presenteranno la loro, all'inizio di ottobre potranno riunirsi le due commissioni congiunte (Sanità e Giustizia) per iniziare l'esame. «Se la Dc per quella data avrà presentato la sua proposta tanto meglio» ha dichiarato l'on. Rubes Triva, comunista, «altrimenti procederemo ugualmente». Il progetto del Pci, a quanto è dato sapere, ricalca, abbastanza fedelmente il testo già presentato.

SEGUE A PAGINA 4

**N. Tranfaglia V. Castronovo
G. Ricuperati C. Capra**
La stampa italiana dal 500 all'800

pp. 600, L. 12000

dopo il volume sulla stampa del neocapitalismo, continua la storia organica del giornalismo in Italia, che in questo volume va dalle prime gazzette fino alla vigilia del Risorgimento

Editori Laterza